

Decreto sanitario rinnovato

È stata reiterata la tassa sui ricoveri nonostante l'invito del Quirinale a considerare le obiezioni mosse dal Pci Ministri dc e psi: «Un atto dovuto»

Governo dimissionario, i ticket no

Cossiga ha invitato De Mita alla prudenza, ma non c'è stato niente da fare: ora c'è un terzo decreto sui ticket che rinnova insieme i due precedenti, aggiungendo alcune esenzioni. Esenzione per il parto, madre e bambino, negli ospedali; semplificazione delle procedure per ottenere i certificati che esentano: così il momento governato De Mita cerca di arginare l'impopolarità del decreto-ter.

NADIA TARANTINI

ROMA. È stato l'ufficio stampa del Pci, ieri, a rendere nota la risposta di Francesco Cossiga alla lettera inviata l'altro giorno da Achille Occhetto. Cossiga ha scritto - informa il Pci - di aver trasmesso la lettera del segretario del Pci al presidente del Consiglio, riconoscendo l'estrema delicatezza degli argomenti in essa avvertiti e invitandolo a valutare le osservazioni sulla opportunità di procedere alla rinnovazione del decreto legge. Inoltre, il presidente della Repubblica ha invitato De Mita a valutare il fatto che «tal osservazione provengono dal maggior partito di opposizione, cui spetta un ruolo importante di controllo dell'azione governativa». Dunque Cossiga ha dato seguito alle preoccupazioni espresse da Occhetto: ombre sulla costituzionalità di ripro-

porre un decreto che ha già provocato uno sciopero generale. Sollecitudine speciale: il gabinetto dimissionario ha reiterato non uno, ma cinque decreti sui quali l'opposizione - e gran parte del paese - hanno già espresso un diffuso scontento. Il Consiglio, ieri, ha infatti approvato di nuovo l'aumento delle tariffe ferroviarie, il decreto sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, le nuove aliquote dell'Iva e la mobilità nel pubblico impiego. Perché, dice ufficialmente palazzo Chigi, costituiscono parte integrante della manovra economica varata dal governo nei mesi scorsi. E con quale investitura riproposti ieri, nel pieno di una crisi che nelle stesse ore si annunciava di tempi lunghissimi? «Dopo la risposta del presidente della Repubblica - commenta Walter Veltroni, della segreteria del Pci - la decisione del governo è un atto molto grave: una assurdità costituzionale: una prepotenza di carattere istituzionale ancora prima che politico». Il fatto - conclude Veltroni - «contemerebbe la convergenza di Dc e Pci, ad ogni delle fine fine tra questi due partiti, quando si tratta di adottare provvedimenti del genere». Ipotesi a sua volta confermata dalle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro (Dc) della Sanità Carlo Donat Cattin e da esponenti socialisti.

«Il ticket non sono inevitabili - ammette il ministro - potevano essere trasferiti in qualche modo d'altro, ma se la spesa aumenta bisogna comunque coprirli. Nessun dubbio su chi debba coprirli: se si spende - spiega Donat Cattin - non c'è nessun santo che paga, pagano i cittadini italiani, tutti». Gli fa eco la socialista Rosella Artoli, capogruppo del Psi alla commissione della Sanità della Camera: «Bene ha fatto - dice - il Consiglio dei ministri a reiterare il decreto». Artoli trova una buona ragione per il pagamento del ticket: «è sostiene - per il bene della riforma sanitaria, che giustifica la partecipazione dei cittadini alla spesa». Le proteste culminano nello sciopero generale sciolto con altrettanta disinvoltura: sono, secondo Rosella Artoli, «grida di piazza e propaganda demagogica del Pci, fortemente in sospetto di aver favorito di fatto la discussione in commissione, e nulla vieterà - in teoria - che continuasse anche durante la crisi. I decreti, infatti, possono essere discussi an-

che con il governo dimissionario. Ma per Paolo Cirino Pomicino, i decreti si possono scomporre, assemblare e ricomporre come il governo preferisce: «Sono cose accolte da un decreto - ha dichiarato riferendosi alle Usl - che non è stato bocciato dal Parlamento. Il governo - ha aggiunto - ha compiuto un atto dovuto reiterando i decreti». Il governo dimissionario, ieri, ha così stabilito quasi un record: in poco più di un'ora stando al comunicato ufficiale, ha reiterato ben sette decreti: sul pubblico impiego, sui trasporti e le tariffe Fs, sulla fiscalizzazione degli oneri sociali, l'accertamento del reddito dei fabbricati, la riorganizzazione del servizio sanitario e i ticket, il contenimento del fabbisogno della Tesoreria, le nuove aliquote Iva (con i fondi per la Valtellina).

Trentin: il sindacato non resterà a guardare

I sindacati non demordono, anche di fronte all'ultimo atto di arroganza di un governo dimissionario che ha voluto riproporre quel decreto sui ticket già condannato dallo sciopero generale del 12 maggio. La Cgil: «Il comportamento del governo è illegittimo, socialmente e politicamente provocatorio. Bisogna cambiare il medico e anche la medicina». Un «atto inaudito», commenta Eraldo Crea.

GIOVANNI LACCARO

ROMA. Eraldo Crea, protagonista con altri leader sindacali di una polemica sulla genesi della crisi che ha travolto la compagine di De Mita, di fronte alla reiterazione del decreto reagisce con toni inequivocabili. «Non saprei dire se esistono motivi di illegittimità costituzionale. Ma posso dichiarare con certezza che il fatto di un atto inaudito di arroganza politica». E in caso contrario, ossia se De Mita avesse accolto la proposta di cancellare il decreto, quale sarebbe stato il giudizio di Crea? «In quel caso un governo in crisi avrebbe dimostrato di meritare l'elogio del mondo del lavoro». I sindacati, insomma, di fronte a questa che sembra una risposta beffarda alle ragioni dello sciopero generale, rinnovano un atteggiamento unitario. Ecco le parole di Bruno Trentin, intervenuto l'altro giorno al Consiglio generale della Cgil emiliano-romagnola e ieri ad una assemblea di la-

decisione - replica Trentin - anche nei confronti di quanti nella maggioranza di governo chiedevano tale confronto preventivo con il sindacato, ribadisce un rifiuto a riconsiderare nel sindacato un interlocutore ineludibile in materia di politica sociale. In tal modo questo colpo di coda di un governo sconfessato dalla maggioranza sociale del paese diventa il tentativo inaccettabile di un governo dimissionario di ipotizzare negativamente le scelte programmatiche che verranno assunte dal futuro governo incaricato, per essere sottoposte all'approvazione del Parlamento.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Alla luce della risposta di Cossiga ad Occhetto, come commenta Renato Zangheri la decisione del governo dimissionario di reiterare il decreto sui ticket? «La risposta come una vera e propria sfida non solo al maggior partito di opposizione, cui Cossiga ha voluto riconoscere proprio in questa occasione un ruolo importante di controllo dell'azione governativa; ma anche e soprattutto allo stesso presidente della Repubblica che, come garante delle regole costituzionali, aveva lanciato un chiaro invito alla riflessione da parte del governo. Dunque, dal suo valutazione positiva del passo di Cossiga. L'ho molto apprezzato. Il capo dello Stato ha compiuto un atto di grande valore e significato politico e costituzionale. E, credo, la prima volta che un presidente della Repubblica interviene in questa forma e in questi termini, esercitando la sua alta funzione di garanzia. La sordità del governo è stata impressionante. Certo di sfida, ha detto. Non c'è anche arroganza nei confronti del Parlamento? Effettivamente la reiterazione suona anche come un gesto teso ad esautorare il Parlamento. Le Camere, anche per i contrasti interni alla maggioranza, non si erano ancora pronunciate, nel merito; su nemmeno uno dei due decreti precedenti. E anche il non-voto ha una valenza politica: trattandosi di decreti che per norma costituzionale vanno convertiti in legge entro sessanta giorni, nella decadenza. Ma proprio per giustificare il colpo di mano, qualche ministro ha sostenuto che i ticket non sono stati bocciati dal Parlamento... Quelli sono trucchetti inam-

Zangheri: «Hanno sfidato i lavoratori e anche Cossiga»

«La reiterazione del decreto sui ticket è una vera e propria sfida soprattutto al capo dello Stato, dopo il chiaro invito alla riflessione che egli aveva rivolto al governo». Così il presidente dei deputati comunisti Zangheri alla notizia della decisione del dimissionario Consiglio dei ministri. «Una anticipazione intollerabile degli indirizzi del nuovo governo, contro cui deve estendersi la protesta».



Renato Zangheri

missibili. I decreti non sono stati bocciati perché la maggioranza ne ha impedito la discussione. Ma una sonora bocciatura ai ticket è venuta dal paese, con lo sciopero generale del 10 maggio e con altre imponenti manifestazioni. Il dato politico è questo, ed era ben presente allo stesso Cossiga quando ha richiamato De Mita alla «estrema delicatezza» degli argomenti alla base della nostra iniziativa. Voglio dire che consideriamo la reiterazione del decreto come una intollerabile anticipazione degli indirizzi del nuovo governo, visto che il vecchio è

sciolto proprio sui ticket e, in assoluta mancanza di poteri, non poteva ripristinare la tassa sui malati.

Occhetto aveva detto che la reiterazione non sarebbe stata senza conseguenze sulla vita istituzionale...

Non c'è dubbio che non si può avere più alcuna fiducia in uomini e partiti che stravolgono con tanta disinvoltura le fonti del diritto. E quale fiducia e certezza possono avere i cittadini che si vedono modificare per tre volte in pochi mesi le norme sanitarie? E quali comportamenti adotteranno i dirigenti delle Usl e degli ospedali in questo caos provocato dalla privazione di un governo e di una maggioranza divisi su tutto ma uniti solo nello scaricare sulle spalle dei cittadini più deboli le scelte di una politica economica che è fallita tanto clamorosamente?

Come reagiranno, ora, i comunisti?

Agendo perché riprendano, con la massima energia, il movimento di lotta e la protesta. Non dobbiamo cedere al ricatto di un congelamento dei problemi sociali con la giustificazione della crisi e della campagna elettorale. Anche in campagna elettorale, anzi, dovremo far valere il nostro giudizio critico, la nostra denuncia, la nostra proposta di cambiamento.

Protesta delle categorie Artigiani, commercialisti, esercenti: «Una scelta di arrogante indifferenza»

«Non c'è motivo» con queste parole, uscendo dal Consiglio dei ministri, Emilio Colombo ha spiegato la mancata proroga per la presentazione della dichiarazione dei redditi. Motivi ce ne sono per mantenere la scadenza del 31 maggio: il Tesoro dovrà contabilizzare la nuova asta dei Bot e pagare i redditi. Le voci di un rinvio - ha lamentato Colombo - hanno già fatto danno alla Tesoreria.



Di sicuro Rino Formica ha appoggiato l'iniziativa: «Ha prevalso la serietà», ha commentato uscendo dal Consiglio. Tutto il contrario di quanto sostiene Beppe Facchetti, responsabile economico del Psi, che accusa Colombo di aver dimenticato «non solo il voto del Senato, ma soprattutto gli errori e i pasticci del suo ministero». Facchetti trova «incredibile» che il ministro delle Finanze voglia scaricare sui giornali la responsabilità delle aspettative che si sono create: «I contribuenti - dice - si aspettano un fisco meno arrogante quando sbaglia a compilare i moduli, il che peraltro è inevitabile finché saranno tanto astrusi e incomprensibili...». A meno che, con decisione furbera, De Mita abbia pensato di prorogare all'ultimo momento, la prossima settimana, salvando i capi e cavoli: «l'afflusso» in Tesoreria e la sua campagna elettorale.

Le forze sociali accusano «Era un atto dovuto Dal governo una nuova prova di arroganza»

ROMA. Ineffabile, aristocraticamente distante, il ministro delle Finanze Colombo ha detto no alla proroga del 740. Secondo le «due valutazioni», ci sono tutte le condizioni per pagare; non solo, ma con logica sofistica, ha rovesciato i termini della questione. Secondo lui, infatti, la colpa dell'imposta non è dei ritardi oggettivi nella consegna dei moduli, ma delle aspettative di proroga che questi ritardi iniziali avevano creato. Insomma, sarebbe stata «montata» artificialmente una «speranza» di rinvio, fortunatamente mandata a monte dall'inflessibile titolare del dicastero, il quale peraltro ha creduto bene di non usare una sola parola di autocritica. Immediatamente le reazioni polemiche dagli ambienti economici e commerciali: «È prevalso ancora una volta una visione punitiva dei rapporti fiscalitari - dice in un comunicato il coordinamento delle Confederazioni artigiane - ed è stata ignorata la regola che esige la composizione del dovere contributivo e il diritto alla chiarezza e certezza delle norme».

«La proroga - dice a sua volta la Confesercenti - era un atto dovuto per le difficoltà che i contribuenti hanno incontrato nell'interpretare i nuovi modelli, dovute sia alla disfunzione della amministrazione pubblica nella distribuzione, sia alle numerose inesattezze in essi riscontrabili. Per il Movimento dei consumatori - quanto pare, tra i vari tipi di soluzione, il governo ha scelto l'arroganza dell'indifferenza», mentre anche la Confcommercio esprime «forti preoccupazioni». Con «indignazione e stupore», la mancata proroga è stata infine accolta dall'Ordine dei commercialisti, che, in una nota durissima, rileva come «una decisione dovuta, data per certa, auspicata da uno specifico ordine del giorno del Senato, viene disattesa, costringendo i contribuenti ad un insensato tour de force. Una pennellata pirandelliana è venuta dal ministro del Tesoro Amato, il quale - prendendo le distanze dal suo collega delle Finanze - ha precisato che Colombo, al Consiglio dei ministri, «ha presentato in modo chiaro, «dilettantistico» il problema» e quindi su di esso «c'è stata una valutazione unanime sfavorevole alla proroga». «Ma questi - ha poi aggiunto ai commercialisti - sono dati che io vi riferisco, non sono miei».

Advertisement for MILAN A.C. Campione d'Europa. Includes logos, medals, and technical specifications for various medals.

Advertisement for the Partito comunista italiano. Celebrating 50 years since the 1939 law, it lists cultural events and names of party members.

Advertisement for 'Benvenuta in Europa'. Promoting a book about women's rights and participation in European politics.

Advertisement for 'Libri di Base'. A collection of books by Tullio De Mauro on various social and economic topics.